

Insurrezione filoamericana in Iran

geopolitika.ru/it/article/insurrezione-filoamericana-iran

December 5, 2022

Islamic civilization



06.12.2022

Katehon think tank

I paesi dell'Eurasia sono strategicamente interessati a stabilizzare la situazione in Iran.

Da più di due mesi in Iran si svolgono sanguinose proteste, accompagnate da attacchi a forze dell'ordine, autorità statali e persone fedeli alla leadership del Paese. Le proteste sono sostenute e alimentate dall'esterno. I principali attori esterni interessati a destabilizzare l'Iran sono gli Stati Uniti e Israele.

La situazione in Iran

Il motivo dell'inizio delle proteste in Iran è stata la morte della donna curda Mahsa Amini. Sarebbe stata uccisa a Teheran dalle forze dell'ordine a metà settembre. È stato riferito che la donna è stata arrestata a causa dell'aspetto inappropriato. La polizia iraniana ha diffuso un video che la mostrava svenuta nelle mani della polizia e senza segni visibili di percosse, ma questo non ha fermato le proteste.

Il 17 settembre sono iniziate le esibizioni nella città natale del defunto Sekize. Gli slogan dei ribelli erano "Jin, Jiyan, Azadi" ("Donne, vita, libertà") e "Morte alla dittatura". Il primo slogan è anche lo slogan del Partito dei Lavoratori del Kurdistan e della sua ideologia, in cui il femminismo occupa un posto speciale. Le strutture militanti delle propaggini iraniane

del PKK, in primo luogo il Kurdistan Freedom Party con sede in Iraq, hanno fornito sostegno all'insurrezione. Si dice che i ribelli siano armati di armi leggere. Parte di esso potrebbe essere trasferito oltre confine dall'Iraq. Vi sono anche informazioni sugli attacchi dei ribelli a rappresentanti delle forze dell'ordine, membri della milizia Basij e sull'uccisione di sostenitori del governo legittimo da parte loro.

In risposta, il Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche (IRGC) ha iniziato a colpire il territorio iracheno, dove si trovano le basi dei militanti sostenuti da Stati Uniti e Israele. Il 20-21 novembre è stato effettuato il terzo attacco da settembre alle strutture infrastrutturali di militanti filoamericani.

Secondo i ribelli, per quanto hanno trasmesso i media occidentali, le proteste sono esplose in 43 città dell'Iran. Gli spettacoli più notevoli si sono svolti nelle città del nord-ovest del Paese, dove è alta la percentuale della popolazione curda e turca (azera). Tuttavia, le proteste si sono svolte anche in altre parti del Paese, compresa Teheran.

Esibizioni e attacchi contro rappresentanti del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) sono in corso anche nella provincia del Sistan-Baluchistan, al confine con il Pakistan.

Il 28 novembre, secondo dati ufficiali, 300 persone sono state uccise in scontri da entrambe le parti.

Immagine della protesta

Le proteste sono presentate dai media occidentali come una prova del desiderio degli iraniani per la democrazia occidentale e una reazione alla "oppressione delle donne". L'immagine femminista della protesta corrisponde all'ideologia liberale di sinistra che domina l'occidente moderno. Tagliare i capelli, rifiutarsi di indossare l'hijab e violare altre norme islamiche riguardanti l'aspetto diventano simboli di protesta. La rete sta cercando di promuovere un "flash mob", "sciogliere il turbante" – atti di violenza contro il clero musulmano. Allo stesso tempo, nelle aree patriarcali popolate dai beluci, la protesta ha un volto prevalentemente "maschile".

Il fatto che in Iran si stiano svolgendo azioni di massa a sostegno della Repubblica islamica contemporaneamente alle proteste dei ribelli è solitamente ignorato dai media mondiali.

La stessa presentazione delle proteste, iniziate con la "vittima sacra" della "brutalità della polizia", ricorda le rivolte del 2020 negli Stati Uniti, tenute sotto lo slogan Black Lives Matter. Bambini e adolescenti sono coinvolti nell'attività di protesta. C'è anche uno srotolarsi di immagini di vittime "sacre", tra cui curdi e beluci – gruppi etnici, tra i quali le tendenze separatiste sono le più forti.

Per il pubblico esterno, i media occidentali ritraggono le proteste come prova della debolezza delle autorità iraniane. In particolare, viene promosso l'appello a tutte le "persone coscienti del mondo" per aiutare i ribelli iraniani, scritto da Farideh

Moradkhani, nipote della Guida Suprema dell'Iran. L'appello dovrebbe simboleggiare la fragilità del sistema statale iraniano, contro il quale i parenti del Capo dello Stato avrebbero iniziato a opporsi. Tuttavia, Moradkhani è un attivista antigovernativo di lunga data il cui defunto padre era una figura dell'opposizione sposato con la sorella di Khamenei. Questo ramo della famiglia si è opposto a Khamenei per decenni e Moradkhani è stata incarcerata più volte per le sue attività antistatali.

In generale, il quadro della protesta nei media mondiali dovrebbe giustificare la massima pressione dell'Occidente sull'Iran, comprese nuove sanzioni, il sostegno al terrorismo clandestino e l'organizzazione di una rete di ribelli.

Aiuto da Stati Uniti e Israele

Il leader supremo iraniano Ayatollah Ali Khamenei ha ripetutamente accusato gli Stati Uniti e Israele di istigare la ribellione nel paese. Questi paesi hanno apertamente sostenuto i ribelli in Iran. In particolare, gli account dei social media del Ministero degli Esteri israeliano sostengono pubblicamente i manifestanti. In Israele, negli Stati Uniti e nei paesi europei, i rappresentanti della diaspora si stanno esprimendo a favore del cambio di regime in Iran. Il 4 novembre il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha dichiarato che gli Stati Uniti "libereranno presto l'Iran", aggiungendo che "si libereranno molto presto".

A sua volta, il 14 novembre il presidente francese Emmanuel Macron ha chiesto sanzioni contro l'Iran in risposta allo "schiacciamento della rivoluzione".

Il 17 novembre, il ministro degli Esteri della Repubblica islamica, Hossein Amir Abdollahian, ha accusato Israele di aver tentato di organizzare una guerra civile in Iran.

«Informazioni dettagliate sul coinvolgimento dei paesi occidentali associati agli Stati Uniti nell'organizzazione delle proteste in Iran sono state fornite ai capi delle missioni diplomatiche di questi Stati a Teheran», ha dichiarato il 28 novembre il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Kanani Chafi.

Per far girare le proteste e trasformarle in un'occasione mediatica globale, gli Stati Uniti sfruttano ogni opportunità. Ad esempio, la Coppa del Mondo nel vicino Qatar. Così, all'inizio del campionato, Reza Pahlavi, il figlio maggiore dell'ultimo Shah dell'Iran, che vive negli Stati Uniti, si è rivolto a dipendenti e giornalisti della FIFA. Alla vigilia della partita tra le squadre dell'Iran e degli Stati Uniti, gli americani hanno pubblicato sui loro account sui social le bandiere dell'Iran senza l'emblema della Repubblica islamica. Gli americani hanno spiegato il loro passo con "il sostegno alle donne in Iran che lottano per i diritti umani fondamentali". La partita stessa, svoltasi il 29 novembre, è stata accompagnata da tentativi di fischiare l'inno iraniano, dispiegare la bandiera dell'Ucraina e altre provocazioni.

Ambiente internazionale

Le proteste iraniane hanno coinciso con le segnalazioni di consegne di droni iraniani alla Russia. Gli UAV “Geran-2”, che ricordano visivamente lo Shahed-136 iraniano, sono attivamente utilizzati dalla Russia nell’Operazione Militare Speciale contro le forze armate dell’Ucraina.

Pertanto, le proteste e le manifestazioni armate in Iran sono diventate una reazione alla creazione di un forte asse politico-militare “Mosca-Teheran”. A novembre, i tentativi di destabilizzare l’Iran hanno coinciso con le proteste in Cina, non così significative ma anche attivamente alimentate dai media occidentali.

La ribellione in Iran è accompagnata anche da un deterioramento delle relazioni con il vicino Azerbaigian. Baku ha tradizionalmente forti relazioni con Tel Aviv. In Azerbaigian, a livello di esperti, si stanno esprimendo dichiarazioni sulla possibilità di “indipendenza” delle regioni dell’Iran abitate da turco-azeri. Uno dei deputati del parlamento azero, Gudrat Hasanguliyev, ha chiesto la ridenominazione del paese in “Azerbaigian settentrionale”, definendo gli azeri un “popolo diviso”.

L’Iran ha recentemente tenuto esercitazioni militari al confine con l’Azerbaigian, in risposta, l’Azerbaigian ha condotto le proprie manovre vicino ai confini con l’Iran. «Faremo del nostro meglio per proteggere il nostro stile di vita, il vettore secolare dello sviluppo dell’Azerbaigian e degli azeri, compresi gli azeri che vivono in Iran. Fanno parte della nostra nazione», ha commentato il presidente dell’Azerbaigian Ilham Aliyev sulle sue azioni.

Gli spettacoli nella provincia del Sistan-Baluchistan sono accompagnati da un movimento di protesta dei beluci dall’altra parte del confine tra Iran e Pakistan. Lì, in particolare, ci sono manifestazioni anticinesi nel porto di Gwadar. Quest’ultimo svolge un ruolo importante nel progetto cinese One Belt, One Road.

Oggettivamente, le proteste in Iran e la loro trasformazione in un evento mediatico globale da parte dei media occidentali hanno diversi obiettivi:

1. Le concessioni dell’Iran sul “patto nucleare”, il rifiuto della cooperazione tecnico-militare con Russia e Cina. L’obiettivo principale è isolare la Russia, contro la quale vengono ora lanciate le principali risorse degli atlantisti.
2. Destabilizzazione dell’Asia occidentale: lo scioglimento dei fattori curdo e azero, la creazione di nuovi focolai di conflitto che costringeranno la Turchia a intervenire. Alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2023, anche la Turchia potrebbe diventare un campo di crescente attività di protesta, che si riverserà dall’Iran. L’obiettivo principale è, con l’aiuto della pressione e di un possibile cambio di presidente, riportare la Turchia tra i membri della NATO fedeli agli Stati Uniti.
3. La destabilizzazione dell’Iran contribuirà alla crescita dell’instabilità in Asia centrale – il ventre molle di Russia e Cina, così come in Pakistan. Un possibile risultato è un’intensificazione dell’attività terroristica ed estremista nei paesi dell’Asia centrale, Pakistan, Cina e Russia. L’Iran svolge anche un ruolo chiave in due progetti

transcontinentali: il cinese “One Belt, One Road” e il corridoio russo nord-sud. La destabilizzazione dell’Iran e le possibili ripercussioni in Asia centrale e Pakistan avranno un impatto negativo sullo sviluppo di questi progetti che rafforzano Russia e Cina.

Teoricamente Arabia Saudita e Azerbaigian possono beneficiare in misura limitata delle proteste iraniane, ma in caso di successo l’Occidente può decidere di “esportare la rivoluzione” anche in questi Paesi, seguendo il modello della “Primavera Araba” del 2010-2011.

I paesi dell’Eurasia, principalmente i membri della SCO, sono strategicamente interessati a stabilizzare la situazione in Iran e sostenere la leadership iraniana in tutte le aree.

Traduzione di Alessandro Napoli